

XXIII domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Gesù si trova in territorio pagano e compie uno dei suoi gesti “miracolosi”, guarendo un sordomuto. Guardiamo attentamente la dinamica di questa guarigione. Per prima cosa notiamo l’intimità che Gesù vuole instaurare con il sordomuto, isolandolo dalla folla e portandolo in disparte. Sì, perché la prima condizione per operare la guarigione è instaurare una relazione d’intimità con Gesù: stare soli l’uno di fronte all’altro. Siamo invitati anche noi a cercare questa intimità personale con Gesù, poiché è proprio l’intimità che fa nascere e sviluppare la conoscenza di Lui, innescando la dinamica dell’amore. Come può esserci amore profondo tra due persone se non c’è conoscenza reciproca? E come può esserci conoscenza reciproca profonda se non c’è intimità?

L’intimità, poi, permette anche il contatto fisico, infatti, Gesù guarisce il sordomuto instaurando con lui una relazione fisica: «*gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua*». Il primo gesto non ci fa problemi, il secondo forse sì, per motivi “igienici”. Considerando però che la saliva è soprattutto acqua e che l’acqua è simbolo della vita, allora si capisce il senso profondo di quel gesto: Gesù trasmette la potenza guaritrice della sua vita divina mettendola in contatto con la persona del sordomuto. Da notare, poi, come quest’ultimo sia completamente passivo nei confronti di Gesù, che fa su di lui quello che vuole, senza alcun impedimento. È un’immagine particolarmente eloquente dell’abbandono totale nei confronti di Gesù, necessario per ottenere da lui la guarigione. In effetti, non sei tu che devi dire a Gesù cosa fare per guarirti, poiché lui lo sa benissimo. È lui il medico e tu sei paziente, per cui “pazienta” e lasciati fare ...

I gesti compiuti da Gesù non sono però sufficienti per operare la guarigione, essi appaiono come dei segni “muti” che per comunicare tutta la loro significatività ed espressività hanno bisogno di una voce, di una parola ben precisa e illuminante: «*guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: “Effatà”, cioè “Apriti!”*». Ecco la parola illuminante: “Apriti!”. Dopo avere pronunciato quella parola il miracolo si compie e il sordomuto potrà recuperare le sue facoltà naturali che erano state lesionate, riprendendo ad ascoltare e a parlare correttamente. Certamente, non sarà solo la gioia della guarigione “fisica” che accompagnerà la vita dell’ex sordomuto, perché quando lo Spirito Santo gli farà capire che quel guaritore potente era nientemeno che il Figlio di Dio fatto uomo per salvare l’umanità, allora il suo cuore registrerà indelebilmente quel gesto di grande misericordia gratuita sperimentata, aprendolo all’amore e alla gratitudine eterna!

Facciamo risuonare nei nostri cuori quella parola “magica”, «**Apriti!**», che Gesù ha rivolto al sordomuto. Sì, perché anche noi abbiamo bisogno di “guarigione”, soprattutto “spirituale”. Abbiamo bisogno di guarire dalla “sordità” che non ci permette di ascoltare e accogliere la parola di Dio. La sola che, toccando le corde del nostro cuore, ha il potere di

XXIII domenica del tempo ordinario – Anno B

cambiare radicalmente il nostro modo di pensare, di ragionare e di desiderare. Guarendo dalla sordità alla parola “divina”, guariamo anche la nostra facoltà di parlare. Cambierà per prima cosa il nostro “vocabolario”. Abbandoneremo le parole inutili, ambigue e volgari, ma anche quel vocabolario che gira attorno ai temi della sfiducia “perenne”, della lamentela “quotidiana” e dell’insoddisfazione “generalizzata”, nonché quelle parole aspre, taglienti e sprezzanti, con le quali vogliamo “colpire” e “ferire” il nostro prossimo di turno ...

“Apriti” al desiderio di Dio di cambiare il tuo cuore! “Apriti” all’ascolto attento della sua parola divina capace di guarire tutte le tue ferite e i tuoi blocchi! Allora anche il tuo parlare sarà “sanato”, comunicando agli altri saggezza, bontà, amore, fiducia e speranza ...